

L'Insegnamento della Religione Cattolica nella Formazione Professionale. Una prima verifica sul campo

GUGLIELMO MALIZIA¹ – VITTORIO PIERONI² – MARIO TONINI³

La quarta indagine nazionale sull'Insegnamento della Religione Cattolica ha incluso, per la prima volta, una ricerca sull'Irc nella IeFP. Nel concreto si è trattato di uno studio di caso di natura qualitativa perché non si è riusciti a raggiungere un campione rappresentativo di insegnanti di religione.

Nonostante ciò, i questionari raccolti mantengono il loro valore in quanto gli Idr che hanno risposto possono essere considerati dei testimoni qualificati. L'articolo analizza i risultati degli Idr della IeFP in confronto con quelli di altri campioni paragonabili, per poi passare a precisare potenzialità, problematiche e prospettive di futuro. Lo studio mette in evidenza un panorama di luci e di ombre, certamente molto più le prime che le seconde; tuttavia, anche le criticità segnalate non mancano di una loro potenzialità positiva perché potrebbero diventare oggetto di una specifica riflessione per declinare l'inserimento dell'Irc in maniera più coerente con la normativa del sistema di IeFP.

The fourth national survey on the Teaching of the Catholic Religion has included for the first time a research on VET.

It is a qualitative case since it has not been possible to reach a representative sample of religion teachers. Nevertheless, the questionnaires collected are valuable as the teachers involved are qualified witnesses. The article analyzes the results of religion teachers in VET, in relation to comparable samples, and points out potentialities, problems and prospects for the future.

The study shows an overview made up of lights and shadows; however also the criticalities reported have a positive potential since they may become the subject of a specific reflection on the integration of the Teaching of the Catholic Religion in a more coherent way in the VET system.

Delle Indicazioni didattiche per l'Insegnamento della Religione Cattolica (Irc) nel secondo ciclo entrate in vigore nel 2012⁴, la novità più grande è certamente offerta da quelle della Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) dato che finora mancavano in proposito i relativi programmi e i documenti provvisori esistenti erano poco diffusi e lontani dall'essere consolidati. A questa situazione di novità si rapporta anche una serie di difficoltà per cui non poteva mancare

¹ Professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

² Collaboratore Università Pontificia Salesiana.

³ Direttore Amministrativo nazionale della Federazione CNOS-FAP.

⁴ Cfr. S. CATELLI, *Guida all'insegnamento della religione cattolica. Secondo le nuove Indicazioni*, Brescia. La Scuola, 2015, pp. 295-357.

nel progetto di ricerca della quarta indagine nazionale sull'Irc la realizzazione di una investigazione nella IeFP⁵. Nel prosieguo si presenteranno i risultati per poi passare a precisare potenzialità, problematiche e prospettive di futuro.

1. La ricerca sul campo

Anzitutto, va premesso che si è tentato di estendere l'indagine sull'Irc al mondo dell'IeFP, ma le risposte raccolte mediante l'applicazione di un questionario⁶ agli insegnanti di religione (Idr; 36, su un universo di 582 Centri di *FORMA*⁷) non hanno permesso di trattare queste risposte alla pari con i campioni effettivamente rappresentativi delle scuole statali e cattoliche; quindi si è trattato l'argomento come un approfondimento o studio di caso.

Pur non essendo un campione statisticamente rappresentativo, tuttavia i questionari raccolti mantengono *un loro valore*. Essi offrono i risultati della prima indagine sull'Irc nella IeFP e gli Idr che hanno risposto possono essere considerati dei testimoni qualificati quanto meno perché hanno dimostrato interesse ad analizzare il loro insegnamento, partecipando a una ricerca nazionale sull'Irc. In altre parole, ci si trova di fronte a uno studio di caso di natura qualitativa per cui il campione, pur non essendo rappresentativo in senso stretto, possiede tuttavia una rappresentatività sociale che consente anche qualche generalizzazione prudente⁸.

⁵ Cfr. S. CICATELLI – G. MALIZIA (a cura di), *Una disciplina alla prova*. Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica in Italia a trent'anni dalla revisione del Concordato, Torino, Elledici, 2017; il presente articolo è tratto dal volume appena citato (G. MALIZIA – V. PIERONI – M. TONINI, *L'Insegnamento della Religione Cattolica nella Formazione Professionale*, pp. 256-276). Per ragioni di completezza ricordiamo anche le altre tre ricerche nazionali: G. MALIZIA – Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina in cammino*. Rapporto sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli Anni '90, Torino, SEI, 1991; G. MALIZIA – Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina al bivio*. Ricerca sull'insegnamento della Religione cattolica in Italia a 10 anni dal Concordato, Torino, SEI, 1996; G. MALIZIA – Z. TRENTI – S. CICATELLI (a cura di), *Una disciplina in evoluzione*. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma, Torino, Elledici, 2005.

⁶ Sostanzialmente lo stesso degli altri campioni di Idr della scuola statale e della cattolica per il quale cfr. S. CICATELLI – G. MALIZIA (a cura di), *o.c.*, pp. 278-300.

⁷ Associazione Enti Nazionali di Formazione Professionale, che raggruppa gli Enti che riconoscono di ispirarsi nel loro operare alla dottrina sociale della Chiesa e che di fatto gestiscono sul territorio nazionale la maggior parte dell'attività formativa finanziata dalle Regioni. Per maggiori informazioni sul campione cfr. S. CICATELLI – G. MALIZIA – V. PIERONI, *Il progetto di ricerca*, in S. CICATELLI – G. MALIZIA (a cura di), *o.c.*, pp. 66-76. Cfr. anche M. TONINI, *Identità e problematiche dell'Ente gestore di attività formative*, in CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Una pluralità di gestori. Scuola Cattolica in Italia. Quindicesimo Rapporto*, 2013, Brescia, La Scuola, 2013, pp. 107-128.

⁸ Cfr. L. FRUDÀ, *Strategie e tattiche di selezione dei casi*, in L. CANNAVÒ – L. FRUDÀ (a cura di), *Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*, Roma, Carocci, 2007, vol. I, pp. 127-179.

Quanto all'analisi dei risultati, seguendo le *articolazioni del questionario* appena menzionato, si passa dall'identità dell'I_{dr}, alla sua formazione, all'identità dell'I_{rc}, alla didattica dell'I_{rc}. Inoltre, ai fini di una migliore comprensione dei dati, si procederà a un confronto con i risultati dei questionari degli I_{dr} degli istituti tecnici e professionali, statali e cattolici e, quando possibile, dei totali degli I_{dr} delle scuole statali e cattoliche di ogni ordine e grado⁹.

1.1. L'identità dell'I_{dr}

I 36 I_{dr} della IeFP presentano le seguenti caratteristiche socio-demografiche e professionali, che disegnano il loro *identikit*:

- 21 sono maschi e 15 femmine, mentre negli istituti tecnici e professionali cattolici e statali la maggioranza è costituita da donne, per cui viene confermata la tradizionale vocazione della FP per la preparazione ai mestieri "maschili";
- la media dell'età si colloca su poco più di 45 anni ed è inferiore, anche se non di molto, a quella degli I_{dr} degli istituti tecnici e professionali cattolici e statali;
- più di due su tre (25) sono laici, che negli istituti¹⁰ statali costituiscono la quasi totalità, mentre negli istituti cattolici sono poco più di un quarto;
- appena uno su dieci appartiene a centri di formazione professionale (CFP) del Centro-Sud, mentre la quota maggioritaria è divisa in parti simili tra Nord-ovest e Nord-est, un andamento che è ancora più accentuato tra gli I_{dr} degli istituti cattolici, mentre la distribuzione territoriale è più equilibrata in quelli statali;
- soltanto 19 sono stabilizzati/di ruolo e la restante quota vive nella precarietà, mentre la situazione è migliore negli istituti cattolici – dove però si riscontra una percentuale elevata di non risposte – e soprattutto in quelli statali;
- gli anni di insegnamento della religione sono in media poco più di 7 e costituiscono la metà o un terzo circa di quelli degli I_{dr} degli istituti tecnici e professionali cattolici e statali;

⁹ Ricordiamo che i campioni rappresentativi degli I_{dr} coinvolti nella quarta indagine nazionale sull'I_{rc} erano 8: 4 di I_{dr} delle scuole statali e cioè dell'infanzia, della primaria, della secondaria di 1° grado e di quella di 2° grado; 4 di I_{dr} delle scuole cattoliche, appartenenti agli stessi ordini e gradi.

¹⁰ Nell'analisi dei risultati della ricerca sull'I_{rc} nella IeFP, quando si parla di istituti, ci si riferisce ai soli istituti tecnici e professionali e quando si usa il termine scuole, si intendono tutte le scuole di ogni ordine e grado.

- uno su tre (12) ricopre nel CFP anche altri incarichi in qualità di coordinatore di classe o della pastorale, collaboratore del direttore e responsabile di progetto o coordinatore di attività interna; la percentuale degli incaricati è simile negli Istituti Professionali e Tecnici statali, ma diventa di quasi due terzi in quelli cattolici;
- uno su quattro (9) fa parte di associazioni o movimenti e si tratta soprattutto di movimenti ecclesiali e in misura inferiore di associazioni culturali, sportivo-ricreative, professionali e la percentuale è pressoché la stessa tra gli Idr degli Istituti Tecnici e Professionali cattolici;
- all'interno della comunità ecclesiale i più svolgono un ruolo in quanto sacerdoti/religiosi (9) o sono impegnati in attività di volontariato in vari settori (8) e 6 dichiarano di non avere tempo per altre attività oltre la scuola e la famiglia; l'andamento è simile tra gli Idr degli istituti cattolici, ma tra loro scompaiono quasi quanti non hanno tempo per tali attività, mentre tra quelli degli Istituti statali prevalgono catechisti, collaboratori a livello diocesano e volontari.

L'analisi effettuata evidenzia la specificità degli Idr della IeFP rispetto a quelli degli Istituti Tecnici e Professionali cattolici e statali.

Oltre alle caratteristiche socio-demografiche e professionali, un contributo importante per definire la loro identità viene dalle *motivazioni* sottese alla scelta di insegnare religione. Due risultano le principali (per vocazione e per dare una formazione religiosa ai giovani) segnalate in entrambi i casi dalla metà quasi degli intervistati (17); un quarto (9) evidenzia anche l'interesse culturale, mentre un sesto (6) ammette la necessità di trovare lavoro. È interessante notare che queste stesse ragioni sono state messe al primo posto non solo dagli Idr degli Istituti Tecnici e Professionali statali e cattolici, ma anche dai totali degli Idr delle scuole statali e cattoliche di ogni ordine e grado.

Messi di fronte alla richiesta di valutare complessivamente la propria *esperienza di Idr*, quasi due su tre (22) l'hanno giudicata interessante e oltre uno su quattro (10) pienamente soddisfacente; solo per un Idr essa è stata deludente e un altro la considera un'esperienza come un'altra, non particolarmente significativa (cfr. Tavola 1). Tra gli Idr degli Istituti Tecnici e Professionali il campione si divide a metà tra chi giudica l'esperienza pienamente soddisfacente e chi interessante. Il medesimo andamento caratterizza sostanzialmente anche i totali degli Idr presenti nelle scuole di ogni ordine e grado sia statali che cattoliche, anche se nelle statali prevale la soddisfazione e nelle cattoliche l'interesse.

Coerentemente con i dati appena richiamati, *l'ipotesi di abbandonare l'Irc* è stata scartata da una netta maggioranza, pari a quasi due terzi (23); più di uno su cinque (8) tuttavia ammette questa probabilità per motivi da attribuire soprattutto alla precarietà dell'Irc, alle difficoltà incontrate nel rapporto di lavoro

e ad altre problematiche presenti nell'ambiente formativo in cui operano; da notare anche una quota non marginale di non risposte, oltre il 10% (5). I dati degli Idr degli Istituti Tecnici e Professionali statali presentano un andamento sostanzialmente simile, mentre i totali degli Idr delle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado risultano più positivi e lo sono ancora di più gli Idr degli istituti cattolici.

Tavola 1 – Valutazione complessiva della propria esperienza di Idr

	IeFP		Istituti Tecnici e Professionali			Tutte le scuole	
			Statali	Cattolici		Statali	Cattoliche
	V.A.	%	%	V.A.	%	%	%
Pienamente soddisfacente	10	27,8	44,8	11	50,0	52,3	36,0
Interessante	22	61,1	45,5	11	50,0	39,7	56,9
Un lavoro come un altro	1	2,8	–	–	–	0,3	0,6
Deludente	1	2,8	0,3	–	–	0,3	0,6
Altro	1	2,8	6,4	–	–	4,7	2,8
N.R.	1	2,8	3,0	–	–	2,6	3,1

Legenda: V.A. = Valori assoluti. N.R. = Nessuna risposta.

N.B. Trattandosi di piccoli campioni si è ritenuto opportuno fornire i dati non solo in percentuale, ma anche in valori assoluti, mentre non si è avvertita questa esigenza per gli altri campioni di riferimento che sono di maggiori dimensioni.

1.2 La formazione dell'Idr dell'IeFP

Per quanto riguarda il *titolo di studio* per insegnare l'Irc, coloro che ne possiedono uno sufficiente da solo per questo scopo sono 13: 8 che hanno un titolo accademico (baccalaureato, licenza e dottorato) in teologia, 1 che ha un attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un seminario maggiore, 3 che hanno un diploma accademico di magistero in scienze religiose, 1 con laurea magistrale in scienze religiose di nuovo ordinamento¹¹. Vi sono poi 20 che hanno una laurea civile a cui si dovrebbe accompagnare un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose: di fatto solo 3 hanno questo titolo. Altri 3 hanno solo la laurea triennale in scienze religiose di nuovo ordinamento,

¹¹ Per una migliore comprensione dei dati si fa presente che alla domanda era possibile dare più risposte.

che non è sufficiente. Sono presenti anche titoli di per sé insufficienti: 4 con diploma di scuola magistrale; 4 con diploma di istituto magistrale; 1 con riconoscimento di altri percorsi formativi (che vale solo per religiosi/e nella scuola primaria); 3 con master in un'università civile. Inoltre 3 stanno completando gli studi per conseguire un titolo ecclesiastico. In conclusione, solo 16 su 36 sembrano possedere un titolo adeguato e 3 si stanno preparando per ottenerlo. L'andamento è abbastanza simile tra gli Idr degli Istituti cattolici, mentre è migliore tra gli Idr degli Istituti statali.

La richiesta di una *valutazione della formazione iniziale* ricevuta per insegnare religione trova quasi tutti, circa 8 su 10, molto o abbastanza soddisfatti (cfr. Tavola 2). A loro volta, gli Idr degli Istituti cattolici sono praticamente tutti molto o abbastanza positivi e tra gli Idr degli Istituti statali e fra i totali degli Idr delle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado si supera il 90% di giudizi favorevoli o ci si avvicina.

Tavola 2 – Valutazione complessiva della formazione iniziale

	IeFP		Istituti Tecnici e Professionali			Tutte le scuole	
			Statali	Cattolici		Statali	Cattoliche
	V.A.	%	%	V.A.	%	%	%
Molto	15	41,7	39,1	7	31,8	42,2	29,9
Abbastanza	13	36,1	54,2	14	63,6	52,1	57,2
Poco	2	5,6	4,4	–	–	3,9	7,8
Per nulla	1	2,8	0,3	–	–	0,4	1,3
N.R.	5	13,9	2,0	1	4,6	1,4	3,8

assoluti. N.R. = Nessuna risposta.

N.B. Trattandosi di piccoli campioni si è ritenuto opportuno fornire i dati non solo in percentuale, ma anche in valori assoluti, mentre non si è avvertita questa esigenza per gli altri campioni di riferimento che sono di maggiori dimensioni.

Alla richiesta di suggerire i *miglioramenti* e le *integrazioni* da apportare sia alla formazione iniziale che in servizio, gli Idr della IeFP hanno offerto le seguenti indicazioni:

- riguardo al primo tipo di formazione, minoranze consistenti che oscillano tra quasi la metà e un quarto, anche se non la maggioranza assoluta, suggeriscono interventi in pressoché tutti i settori elencati, con preferenze soprattutto per quello educativo-pedagogico-didattico e quello interculturale-interreligioso;
- anche nella formazione in servizio la richiesta di miglioramenti e di integra-

zioni prevale per i due ultimi settori citati e diviene maggioranza nel caso dell'ambito educativo-pedagogico e didattico, cui si aggiunge in seconda posizione anche quello psico-sociologico; inoltre, non va dimenticata la segnalazione dei settori teologico-pastorale e di cultura generale da parte di un quarto degli Idr; al tempo stesso si osservano poche indicazioni per quelli biblico e teologico-sistematico, per i quali la formazione in servizio sembrerebbe pertanto soddisfacente.

All'interno degli Istituti Tecnici e Professionali statali e cattolici entrambi i gruppi di Idr concordano, seppure nella loro diversa appartenenza, nel ritenere che vanno apportati miglioramenti e integrazioni in pressoché tutti i settori indicati dagli Idr della IeFP, ma in particolare in quelli che afferiscono all'area educativo-pedagogico-didattica, interculturale-interreligiosa, comunicativo-relazionale, psico-sociologica.

Sempre in prospettiva di futuro, il questionario ha sondato gli Idr in merito alla conoscenza delle regole fissate dalla *nuova Intesa* del 2012 (Dpr n. 175) circa i titoli di qualificazione professionale per i nuovi Idr, regole che si applicheranno a partire dal 1 settembre 2017. Il campione si scompone in tre parti sostanzialmente uguali come numero ma distinte per atteggiamento: più di uno su quattro (10) afferma di essersi ben documentato; una identica quota sostiene di averlo fatto, ma in maniera generica; infine il terzo gruppo, oltre uno su cinque (8), ammette onestamente di non aver avuto tempo per informarsi. Un Idr si è basato su una sintesi del documento e una quota non marginale (un quinto circa o 7) non risponde e si può probabilmente ipotizzare che questi Idr non abbiano letto il testo in questione. L'andamento tripartito si riscontra in tutti gli altri campioni di riferimento con gli Idr degli Istituti cattolici che lo riproducono sostanzialmente, mentre tra gli Idr degli Istituti statali e dei totali delle scuole statali di ogni ordine e grado è quasi una maggioranza che dichiara di essersi ben documentata, maggioranza che scende al 40% circa tra i totali degli Idr delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado.

Tra quelli che hanno risposto di conoscere la nuova Intesa sui titoli, l'accordo sulla relativa normativa è quasi totale (20 su 21) per quanto riguarda l'equiparazione della formazione iniziale degli Idr a quella degli altri insegnanti; consenso parimenti condiviso dagli Idr degli Istituti Tecnici e Professionali sia statali che cattolici e dai totali degli Idr delle scuole statali e cattoliche di ogni ordine e grado, anche se va segnalato che l'accordo è minore negli Istituti e nelle scuole cattoliche. Le opinioni degli intervistati della IeFP risultano più articolate sulle altre regole fissate dall'Intesa del 2012. Circa la metà è favorevole al fatto che la nuova normativa ha semplificato il repertorio dei titoli di studio necessari per insegnare l'Irc e che ha allungato i percorsi di formazione iniziale degli insegnanti, regole entrambe che però non vengono accettate da un quarto

quasi dei rispondenti (5) e su cui il 30% circa (6) non prende posizione; l'andamento è simile nei campioni di riferimento con gli Idr degli Istituti statali più positivi e quelli dei cattolici meno. Una maggioranza relativa contesta che l'Intesa abbia introdotto un complicato sistema di norme transitorie e anche gli altri campioni di riferimento condividono la medesima opinione; comunque, ciò che caratterizza di più i dati relativi all'item in questione è la presenza consistente di quote di non risposte che tra gli Idr della IeFP e degli Istituti cattolici superano il numero di quanti non sono d'accordo con l'accusa di complicazione rivolta all'Intesa.

Sempre in prospettiva di futuro, agli Idr della IeFP è stato richiesto di valutare l'utilità del *tirocinio* per i nuovi Idr. Più della maggioranza assoluta (22) risulta d'accordo, mentre la quota residua (14) si divide in parti uguali tra chi è contrario e chi non risponde. Il consenso aumenta riguardo all'innovazione di far seguire da un *tutor* gli Idr all'inizio dell'insegnamento. Infatti, due terzi (24) sono d'accordo e l'altro terzo si distribuisce tra 7 contrari e 5 che non rispondono. Il consenso per le due innovazioni cresce nei campioni di riferimento, raggiungendo quasi il 90% tra gli Idr degli Istituti sia statali che cattolici, e nei totali degli Idr delle scuole statali di ogni ordine e grado mentre tra i totali degli Idr delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado si supera solo il 70%.

Circa tre Idr della IeFP su quattro (26) curano il proprio *aggiornamento professionale* partecipando a convegni e corsi; la metà (18) legge libri e saggistica del settore e una minoranza consistente si confronta con i colleghi (16), ricorre a internet (16) o è abbonata a riviste specializzate (15). Un quarto quasi (9) è iscritto ad un Istituto superiore di scienze religiose (Issr) o a una facoltà teologica. Invece, sono solo 2 a dichiarare di non avere molto tempo per aggiornarsi e appena 1 ritiene che la sua formazione iniziale sia già sufficiente. Negli Istituti Tecnici e Professionali quasi tutti si aggiornano partendo dalle modalità più segnalate dagli Idr della IeFP; inoltre, sono quote assolutamente marginali che rispondono di non aggiornarsi a causa della mancanza di tempo o perché ritengono sufficiente la propria formazione iniziale. Un tale andamento appare, sostanzialmente, in linea con quanto indicato dai totali degli Idr che insegnano nelle scuole statali e cattoliche di tutti gli ordini e gradi.

Poco più della metà (20) degli Idr della IeFP dichiara di aver frequentato negli ultimi tre anni *corsi di formazione in servizio* per Idr. La partecipazione cresce nei campioni di riferimento, collocandosi fra oltre il 70% e più del 90%, e sono, gli Idr delle scuole cattoliche a presentare percentuali inferiori, a motivo probabilmente delle difficoltà economiche che incontrano le loro scuole a causa della concezione solo formale della libertà di educazione che si riscontra nel nostro Paese, mentre le scuole statali possono usufruire delle sovvenzioni pubbliche.

Per quasi la metà (9) di coloro che vi hanno partecipato le ore complessive

di formazione in servizio negli ultimi tre anni sono state oltre 50; per un quarto (5) si va da 11 a 30 e per un quinto (4) da 31 a 50. All'unanimità quasi, gli Idr della IeFP dichiarano che la formazione in servizio è stata molto (12) o abbastanza (7) utile. Le attività sono state promosse quasi sempre dalle diocesi, in qualche caso anche dal CFP o da istituzioni accademiche. L'andamento è sostanzialmente lo stesso nei campioni di riferimento per quanto riguarda l'ente promotore della formazione in servizio, tranne un maggiore spazio al MIUR nel caso delle scuole statali. Circa l'utilità, in tali gruppi l'abbastanza prevale sul molto per cui risultano più critici, anche se la somma delle due valutazioni raggiunge percentuali molto elevate (superiori all'80%). Inoltre, circa la durata il primo posto viene attribuito alla fascia tra 11 e 30 ore, sebbene le modalità più segnalate coincidano generalmente con quelle degli Idr della IeFP nel caso delle scuole statali, mentre in quelle cattoliche si dà maggiore rilevanza al livello fino a 10 ore.

1.3. L'Irc di fronte al cambiamento

I cambiamenti a cui si fa riferimento nel titolo della presente sezione riguardano anzitutto le *trasformazioni socio-culturali* di natura epocale, già verificatisi negli ultimi decenni o in corso di attuazione nel nostro Paese, di cui la ricerca vuole sondare l'impatto sull'Irc insieme alla sua capacità di reazione. In particolare, si va dalla secolarizzazione alla cultura del disimpegno, al pluralismo, all'emergenza educativa, alla crisi della scuola e all'effetto immigrazione.

Nel questionario si è partiti proprio dall'ultimo fattore citato. In concreto 31 Idr della IeFP su 36 (il 90% quasi) dichiarano che nelle classi dove insegnano sono presenti *allievi di religione non cattolica*, e questo potrebbe far pensare a una diminuzione del numero degli avvalentisi. L'andamento dei dati è comune ai campioni di riferimento con le scuole statali che però presentano una partecipazione maggiore rispetto a quelle cattoliche dove per gli stranieri esiste l'impedimento del pagamento di una retta.

Non sembra comunque che la presenza consistente di allievi di religione non cattolica abbia influito sulla scelta dell'Irc, se non in misura ridotta, come emergerà nel prosieguo. Infatti, due Idr della IeFP su tre hanno segnalato che la percentuale di alunni delle proprie classi che in media si avvalgono dell'Irc si colloca tra 90 e 100%.

A coloro che hanno dato questa risposta, cioè 24 su 36, è stato chiesto di precisare i *motivi della scelta* ancora così elevata di avvalersi della Irc. Questo gruppo di intervistati indica la gran parte delle alternative di risposta senza grandi differenze nei numeri del consenso: al primo posto, leggermente staccata dalle altre, una minoranza consistente (40% circa o 9) segnala che "l'Irc ha una proposta formativa valida", evidenziando che la scelta viene attribuita alla va-

lenza formativa dell'Irc e che ciò consente anche agli allievi di religione non cattolica di avvalersene; fra il 30% circa e un quinto si collocano: "la maggioranza degli alunni è cattolica" (7), "l'effetto della tradizione" (6) e "le famiglie desiderano una formazione religiosa" (5). I 4 item che hanno ottenuto i consensi più elevati tra gli Idr della IeFP occupano le prime 4 posizioni anche nei campioni di riferimento, ma l'ordine è in parte diverso: in particolare il più segnalato tende ad essere quello che evidenzia il dato che la maggioranza degli alunni è cattolica, mentre la validità della proposta formativa dell'Irc e la domanda delle famiglie di una formazione religiosa si alternano tra il secondo e il terzo posto.

I 12 Idr della IeFP che hanno dichiarato che nelle proprie classi in media la percentuale di alunni avvalentisi si colloca tra il 70% e il 90% o tra il 50% e il 70% o non hanno risposto, hanno preso posizione sui motivi della diminuzione della scelta di avvalersi dell'Irc. Cinque sono le ragioni che vengono indicate da più di un rispondente: "l'aumentata presenza di stranieri con diversa appartenenza religiosa" (8) – e su questo dato abbiamo basato l'affermazione di cui sopra, di un influsso in misura ridotta della crescita della frequenza di allievi di religione non cattolica, poiché tale ragione viene indicata da una minoranza; "il disinteresse degli studenti o delle famiglie" (5); "l'immagine negativa della Chiesa che hanno studenti e famiglie" (4); "la collocazione oraria dell'Irc" (3); "la tendenza al disimpegno" (2). Il confronto con i campioni di riferimento vede una maggiore sottolineatura da parte di questi ultimi di motivi come la secolarizzazione della cultura, e la posizione marginale dell'Irc nel curriculum, oltre alla tendenza al disimpegno.

Un gruppo di domande era mirato a raccogliere le valutazioni degli intervistati riguardo all'Irc. In particolare, oltre tre su quattro degli Idr della IeFP affermano che i principali *punti di forza* dell'Irc vanno riscontrati nella capacità di rispondere alle domande di senso degli allievi (29) e al bisogno di questi ultimi di affrontare problemi morali ed esistenziali (27) (cfr. Tavola 3). In misura minore, ma pur sempre segnalati da una maggioranza assoluta, vengono indicati la capacità dell'Irc di promuovere il dialogo interreligioso e il confronto interculturale (22) e i rapporti che si creano tra gli Idr e gli allievi (18). Delle minoranze consistenti tra oltre il 40% e il 30% evidenziano anche le doti personali degli Idr (16) e l'accostamento corretto al fatto religioso (11). L'andamento è grosso modo lo stesso nei campioni di riferimento.

Tavola 3 – Punti di forza dell'Irc

	IeFP		Istituti Tecnici e Professionali			Tutte le scuole	
			Statali	Cattolici		Statali	Cattoliche
	V.A.	%	%	V.A.	%	%	%
Le doti personali degli Idr	16	44,4	54,9	12	54,5	51,7	31,9
Le capacità di rispondere alle domande di senso degli studenti	29	80,6	75,8	12	54,5	67,4	53,6
La possibilità di affrontare problemi morali ed esistenziali	27	75,0	76,1	11	50,5	61,5	52,8
I rapporti che si creano fra Idr e studenti	18	50,5	67,0	13	60,0	62,0	34,7
L'accostamento corretto al fatto religioso	11	30,6	39,4	11	50,0	47,4	43,2
Il legame con la comunità ecclesiale	4	11,1	13,8	4	18,2	14,5	24,7
La promozione del dialogo interreligioso e del confronto interculturale	22	61,1	50,5	10	45,4	57,3	41,4

Legenda: V.A. = Valori assoluti.

N.B. Trattandosi di piccoli campioni si è ritenuto opportuno fornire i dati non solo in percentuale, ma anche in valori assoluti, mentre non si è avvertita questa esigenza per gli altri campioni di riferimento che sono di maggiori dimensioni. Si tenga presente che alla domanda era possibile dare più risposte.

I *punti di debolezza* sono stati meno accentuati e tuttavia circa la metà degli Idr della IeFP li individua nella persistente confusione con la catechesi (19) e nella debole identità disciplinare (17). A questa seconda criticità si possono collegare aspetti come la scarsità di ore, la poca incidenza della valutazione e la facoltatività dell'Irc che vengono segnalati da minoranze consistenti (il 40% circa e, in valori assoluti, 15 nei primi due casi e 14 nel terzo); a distanza viene indicata da 11 la preparazione professionale degli Idr. Passando ai campioni di confronto, sono i fattori che più provocano debolezza alla disciplina (non incidenza nella valutazione, scarsità di ore, facoltatività della scelta) ad essere stati particolarmente evidenziati dagli Idr degli istituti statali e dai totali degli Idr delle scuole statali di ogni ordine e grado, mentre tra le file degli Istituti cattolici si guarda piuttosto alla confusione dell'Irc con la catechesi.

Coerentemente con quanto espresso sopra, la maggiore *difficoltà* che oggi incontra l'Irc è stata individuata da oltre la metà degli Idr della IeFP (19) nello

scarso apprezzamento della sua valenza culturale e formativa. A questa prima problematica fanno da contorno le varie “penalizzazioni” a cui è sottoposta la disciplina, menzionate da più di un quarto e fino a oltre un quinto degli intervistati e cioè: la valutazione fuori pagella (10), non essere l'Irc materia d'esame (9), la collocazione oraria, l'essere sottoposto alla scelta degli studenti e ai loro criteri di preferenza e la possibilità per gli studenti di uscire da scuola (8 le ultime 3). Inoltre, l'essere l'Irc sottoposto alla scelta degli studenti, unitamente al fatto che gli allievi hanno la possibilità di uscire da scuola, sono difficoltà particolarmente segnalate dagli Idr degli Istituti statali e dai totali delle scuole statali di ogni ordine e grado, mentre negli Istituti cattolici e tra i totali delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado si sottolinea piuttosto lo scarso apprezzamento per la valenza culturale e formativa della disciplina.

Passando dalle difficoltà che incontra la disciplina a quelle che trova l'Idr nell'insegnarla, ciò che gli intervistati evidenziano è il rapporto con gli allievi: più precisamente, quasi due terzi (23) menzionano il loro disagio socio-affettivo, mentre una minoranza consistente (il 40% o 14) ne segnala il disimpegno e l'indisciplina; va al tempo stesso richiamato che quasi tutti non considerano un problema la diversa provenienza culturale e religiosa degli studenti e che la gran parte, oltre 8 su 10, appare soddisfatta del sostegno dei genitori. Tra un quarto e un quinto indica due problematiche di carattere organizzativo e istituzionale e cioè l'insufficienza dell'orario settimanale (9) e la partecipazione alle riunioni di troppe classi (8). A loro volta, 6 dichiarano di non aver sperimentato particolari difficoltà. L'andamento dei dati trova globalmente una conferma nei campioni di riferimento con tre diverse caratterizzazioni: le prime tre difficoltà incontrano meno consensi nei vari gruppi, gli Istituti statali e i totali degli Idr delle scuole statali di ogni ordine e grado tendono a sottolineare maggiormente le problematiche organizzativo-istituzionali e gli Istituti cattolici e i totali degli Idr delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado paiono trovare in generale minori difficoltà.

Tra i cambiamenti più rilevanti che hanno riguardato recentemente il nostro Paese va senz'altro annoverata la trasformazione della scuola e della società in senso *multiculturale e multireligioso*: una domanda del questionario ha chiesto di identificare gli effetti che essa produce oggi per l'Irc. Quasi 8 Idr su 10 (28) ritengono che la conseguenza più rilevante vada individuata nel favorire a livello di Irc il dialogo e l'apertura alla diversità. A distanza, tra oltre un terzo e più di un quinto segnalano questi altri effetti: la trasformazione in senso multiculturale e multireligioso costringe a rivedere l'impostazione dell'Irc e richiede all'Idr una maggiore preparazione (13 in ambedue i casi); sollecita l'Irc a divenire una occasione di formazione religiosa anche per i non cattolici (11); impegna a definire meglio l'identità cristiano-cattolica (10). Il confronto con i campioni di riferi-

mento vede andamenti simili, tuttavia gli Idr degli Istituti statali e i totali delle scuole statali di ogni ordine e grado tendono a sottolineare la richiesta all'Idr di una maggiore preparazione e di fare dell'Irc un'occasione di formazione religiosa anche per i non cattolici, mentre gli Idr degli Istituti cattolici e i totali delle scuole di ogni ordine grado evidenziano l'incidenza dell'Irc su una migliore definizione della identità cristiano-cattolica e parzialmente sull'esigenza di rivedere l'impostazione dell'Irc.

Benché una maggioranza assoluta – sommando insieme le indicazioni di molto e di abbastanza – consideri i *rapporti tra la Chiesa locale e l'Irc* all'insegna della collaborazione reciproca, sulle rimanenti alternative gli Idr della IeFP si schierano per lo più su posizioni critiche: i parroci e la comunità cristiana non conoscono o conoscono poco gli Idr, come pure non viene avvertita un'adeguata comprensione del ruolo dell'Irc, manca un progetto efficace di pastorale scolastica, gli Idr non vengono coinvolti nei piani pastorali della Chiesa locale. Passando ai campioni di confronto, a parte le convergenze su andamenti simili, gli Idr degli Istituti statali e i totali delle scuole statali di ogni ordine e grado tendono ad evidenziare la collaborazione reciproca tra gli Idr e l'ufficio diocesano, mentre negli Istituti cattolici e nei totali delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado serpeggia la critica secondo cui manca un progetto efficace di pastorale.

Un'altra fonte di cambiamento è la Legge n. 107/15 sulla *Buona Scuola*. Al riguardo, più della metà degli Idr della IeFP (19) ammette onestamente di non conoscerla abbastanza; appena uno su cinque (7) l'ha letta con attenzione e una identica quota ha cercato di informarsi. Comunque questa minoranza condivide almeno abbastanza pressoché tutti gli aspetti elencati nella domanda, con particolare riferimento – in base alla consistenza delle segnalazioni di “molto” – all'introduzione delle pari opportunità tra scuola statale e IeFP, alla formazione in servizio obbligatoria, agli interventi sull'edilizia scolastica, al piano per la scuola digitale, alle maggiori competenze dei dirigenti, all'aumento delle risorse finanziarie delle scuole, alla didattica laboratoriale. Venendo ai campioni di riferimento, prevale in tutti la percentuale di quanti dichiarano di conoscere la legge sulla Buona Scuola, per averla letta attentamente o per aver cercato di informarsi. Quanto alle misure previste dalla riforma, essi sono meno positivi degli Idr della IeFP, tranne gli Idr degli Istituti cattolici.

1.4. La didattica dell'Irc

Poco meno di uno su sette (5) ha studiato con attenzione le ultime *Indicazioni didattiche* per l'Irc, una metà (18) le ha lette a suo tempo, mentre oltre uno su quattro (10) ammette di non aver ancora esaminato il testo. La metà quasi di quanti le hanno almeno lette (11) esprime una valutazione critica, di-

chiarando che sono difficili da attuare. Sul lato positivo, più di un terzo (8) afferma che aiutano l'insegnante nella progettazione educativo-didattica, oltre un quarto (6) che favoriscono la maturazione delle competenze, come nelle altre discipline, un quinto circa (4) che sono una proposta aggiornata e coerente¹². In sintesi, si può dire che il campione degli Idr della IeFP è spaccato sulla valutazione delle Indicazioni, benché i giudizi critici sembrano prevalere anche se non di molto. E comunque, posti di fronte alla domanda se mettono in pratica le Indicazioni didattiche, più di 8 su 10 (19) hanno risposto di seguirle nel proprio insegnamento almeno abbastanza.

Gli Idr degli istituti statali, i totali degli Idr delle scuole statali di ogni ordine e grado e i totali delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado (ma non degli Istituti cattolici) dimostrano una conoscenza migliore delle Indicazioni e le seguono maggiormente nel loro insegnamento. Inoltre, tutti i campioni di riferimento le valutano più positivamente soprattutto per l'aiuto che offrono nella progettazione educativo-didattica e nella maturazione delle competenze dei giovani.

Oltre 9 su 10 degli Idr della IeFP danno almeno abbastanza spazio nel loro insegnamento alle esperienze personali degli allievi, quasi 9 su 10 ai temi di attualità, 3 su 4 al pluralismo religioso e quasi 2 su 3 alla Bibbia. Nei campioni di riferimento quest'ultima tematica non registra la differenza in meno riscontrata tra gli Idr della IeFP, ma anzi gode sostanzialmente della medesima attenzione delle prime due. A sua volta il pluralismo religioso trova globalmente la stessa considerazione nella IeFP, negli Istituti statali e nei totali delle scuole statali di ogni ordine e grado, mentre lo spazio ad essa riservato è inferiore negli Istituti cattolici e nei totali delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado.

Quattro sembrano essere le principali *metodologie* adottate nell'Irc: la metà circa degli Idr della IeFP (16) si rifà all'apprendimento cooperativo e una minoranza consistente (14) alla didattica per concetti, mentre meno di un terzo (11) adotta la didattica modulare e quella ermeneutico-esistenziale (cfr. Tavola 4). A notevole distanza si colloca la programmazione curricolare con 6 o meno di un quinto, mentre 3 seguono un proprio metodo. Nei campioni di riferimento si riscontra grosso modo il medesimo andamento con la sola differenza che essi attribuiscono il primo posto alla programmazione curricolare.

¹² Alla domanda era possibile dare due risposte.

Tavola 4 – Metodologie didattiche prevalentemente utilizzate dagli Idr della IeFP

	IeFP		Istituti Tecnici e Professionali			Tutte le scuole	
			Statali	Cattolici		Statali	Cattoliche
	V.A.	%	%	V.A.	%	%	%
Programmazione curricolare	6	16,7	53,5	12	54,5	68,8	66,6
Didattica per concetti	14	38,9	28,3	5	22,7	26,8	23,3
Progettazione a ritroso	–	–	3,7	–	–	2,5	2,3
Didattica modulare	11	30,6	28,36	7	31,8	17,7	10,1
Classe capovolta	3	8,3	9,4	5	22,7	6,1	3,7
Apprendimento cooperativo	16	44,4	45,8	11	50,0	46,8	37,3
Didattica ermeneutico-esistenziale.	11	30,6	40,4	7	31,8	25,3	13,1
Metodo della correlazione e matrice progettuale	1	2,8	11,1	1	4,5	10,0	3,1
Seguo un mio metodo	3	8,3	10,1	–	–	6,5	7,7

Legenda: V.A. = Valori assoluti.

N.B. Trattandosi di piccoli campioni si è ritenuto opportuno fornire i dati non solo in percentuale, ma anche in valori assoluti, mentre non si è avvertita questa esigenza per gli altri campioni di riferimento che sono di maggiori dimensioni. Si tenga presente che alla domanda era possibile dare due risposte.

Riguardo ai *collegamenti interdisciplinari*, il rapporto tra l'Irc e le altre materie viene considerato da una metà degli Idr della IeFP all'insegna dell'interazione, ma solo su particolari argomenti, per cui in pratica si può dire che non è né un rapporto costante ma neppure del tutto occasionale. Uno spazio maggiore di integrazione costante con le altre discipline si osserva tra gli Idr degli Istituti cattolici e diventa maggioritario tra i totali delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado.

In merito poi ai rapporti che gli Idr della IeFP intrattengono nei confronti delle diverse componenti della vita scolastica, quelli ottimali e più consolidati riguardano anzitutto il direttore del CFP e, in misura equivalente, i colleghi e gli allievi. Sul livello della sufficienza si collocano invece le relazioni con i genitori e l'ufficio diocesano. Anche gli Idr degli Istituti Tecnici e Professionali statali e cattolici concordano sostanzialmente con la classifica dei rapporti riportata sopra, ma al tempo stesso i primi si differenziano perché privilegiano di più i contatti con l'ufficio diocesano, un andamento che invece non si osserva in eguale

misura negli ambienti cattolici. I totali degli Idr delle scuole statali e cattoliche di ogni ordine e grado collocano ai primi due posti i rapporti con gli allievi e con i colleghi; anche in questo caso mentre gli Idr delle scuole statali situano in terza posizione le relazioni con l'ufficio diocesano, gli Idr delle scuole cattoliche preferiscono segnalare i rapporti con i dirigenti.

Quanto alle *tecniche didattiche* privilegiate nel condurre le lezioni, quasi 9 su 10 degli Idr della IeFP (31) segnalano la lezione dialogata, circa 3 su 4 (26) l'uso di audiovisivi e intorno a due terzi (21) i lavori di gruppo. Un terzo circa ricorre a collegamenti interdisciplinari e a contatti con esperti; inoltre non manca chi, seppure più raramente, cioè tra più di un quarto e oltre un quinto, utilizza anche attività di laboratorio, visite culturali, sussidi digitali, ricerche; le lezioni frontali si collocano all'interno di questo gruppo con circa un quarto o 10 che le segnala. L'utilizzo di tutte queste tecniche, pur nella loro distribuzione tra quelle più e meno adottate, trova sostanzialmente concordi anche i campioni di riferimento che, comunque, si differenziano in particolare per dare maggiore rilevanza alla lezione frontale.

Va aggiunto poi che solo poco più di un quarto (10) degli Idr della IeFP fa uso del *libro di testo* saltuariamente o soprattutto integrandolo con altri materiali, anche prodotti autonomamente, mentre oltre due terzi (25) dichiara di non utilizzarlo. In questo caso i campioni di riferimento evidenziano un andamento diverso, nel senso che, pur non usando il libro di testo sistematicamente a lezione se non in misura marginale, tuttavia lo utilizzano in maggioranza (solo relativa nei totali delle scuole cattoliche di ogni ordine grado) integrandolo.

Va anche osservato che la quasi totalità degli intervistati della IeFP (29) non assegna agli allievi *compiti a casa*. Nei campioni di riferimento tale andamento, pur presente, è meno accentuato.

Tre sono i principali *strumenti di valutazione* adottati da circa una metà degli Idr della IeFP: l'osservazione sistematica (21), i lavori di gruppo (18) ed i componimenti scritti (15). Tra più di un terzo e un quarto fanno ricorso anche a prove oggettive (14), questionari (13), e colloqui individuali (9). Sui primi tre strumenti di valutazione concordano anche gli Idr degli istituti, tuttavia essi fanno un maggior uso anche dei colloqui individuali e dei questionari. A loro volta, anche i totali degli Idr delle scuole statali di ogni ordine e grado danno più rilevanza ai colloqui individuali e ai questionari, mentre nelle scuole cattoliche ci si serve maggiormente delle rappresentazioni grafiche.

In materia di *competenze religiose*, oltre la metà degli intervistati (20) dichiara che nel proprio insegnamento si sforza di favorirne lo sviluppo. Inoltre, più di uno su quattro (10) riconosce di trovare qualche difficoltà di ordine teorico e pratico in questo compito, mentre uno su dieci (4) ammette di non co-

noscere a sufficienza il concetto di competenza e le sue applicazioni didattiche. L'impegno per le competenze religiose è condiviso dagli Idr dei campioni di riferimento.

Le *conoscenze religiose* che gli allievi raggiungono al termine del ciclo degli studi che stanno attualmente frequentando vengono considerate dai due terzi circa degli Idr della IeFP (23) tra discrete e sufficienti; al tempo stesso, più di 1 su 5 (8) le ritiene anche scarse. Nei campioni di riferimento le valutazioni sono più alte perché diminuiscono o scompaiono i giudizi di scarso, si aggiungono quelli di elevato e aumentano quelli di discreto o sufficiente.

Ciò che oggi incide maggiormente sulle conoscenze religiose degli allievi è quasi esclusivamente la famiglia – menzionata da circa la metà degli Idr della IeFP (17) – e solo tangenzialmente la scuola/ CFP attraverso l'Irc – segnalati da appena 6 cioè da meno di un quinto. Sulle altre agenzie di socializzazione non si può fare affidamento e infatti sono indicate ciascuna solo da 1 o 2 degli intervistati; in concreto si tratta della Chiesa come organizzazione complessiva, della parrocchia attraverso la catechesi o la messa domenicale e dei gruppi o movimenti religiosi di appartenenza, oppure dei social network, della televisione e di internet, o anche degli amici della stessa fascia d'età. Questo andamento viene condiviso anche dagli Idr degli Istituti Cattolici e dai totali delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado; viceversa negli Istituti statali e nei totali delle scuole statali di ogni ordine e grado si ritiene che sia più la scuola/ CFP che la famiglia ad incidere sulle conoscenze religiose dei giovani.

2. Osservazioni conclusive e prospettive di futuro

Anzitutto, vale la pena ricordare il *motivo* principale dell'inserimento dell'Irc nell'IeFP, operato dalle Indicazioni generali per il secondo ciclo d'intesa tra MIUR e CEI¹³. In proposito va tenuto presente che non è questa l'unica posizione emersa precedentemente nel relativo dibattito in quanto non era mancato chi aveva sostenuto l'inapplicabilità della normativa del Concordato sull'Irc alla

¹³ Cfr. S. CICALTELLI, *L'inserimento dell'Irc nei percorsi di istruzione e formazione professionale*, in «Rassegna CNOS», 27 (2011), n. 2, pp. 153-65; IDEM, *Nuove Indicazioni per l'Irc nel secondo ciclo e nell'istruzione e formazione professionale*, in «Rassegna CNOS», 28 (2012), n. 3, pp. 155-69; IDEM, *Guida all'insegnamento della religione cattolica, o.c.*; M. TONINI, *Il sistema di Istruzione e Formazione Professionale*, in Z. TRENTI (a cura di), *Manuale dell'insegnante di Religione. Competenza e professionalità*, Leumann (Torino), Elledici, 2004, pp. 347-364; IDEM, *Irc e Idr nel sistema di Istruzione e Formazione Professionale*, in G. MALIZIA, – Z. TRENTI – S. CICALTELLI (a cura di), *o.c.*, pp. 201-225; IDEM, *Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Un contributo alla riflessione*, paper, Roma 29 luglio 2010.

IeFP perché gli attuali percorsi di IeFP, di competenza delle Regioni, pur appartenendo oggi al sistema educativo di istruzione e formazione italiano in quanto inseriti nel secondo ciclo, non sarebbero identificabili con i percorsi propri del (sotto)sistema "Istruzione Secondaria Superiore", ma sarebbero distinti da questi, e anche perché le istituzioni formative di ispirazione cristiana sono organizzazioni di tendenza che godono della libertà di elaborare nel proprio progetto educativo modalità di insegnamento della religione cattolica che si articolano con un ordinamento che non coincide con quello pattizio.

Per i sostenitori della estensione alla IeFP la ragione è da ricercarsi nell'*unitarietà* del secondo ciclo di istruzione e formazione, che costituisce un caposaldo delle recenti riforme a partire da quella Moratti; l'IeFP non è più solo formazione, ma anche istruzione e consente alla pari degli altri segmenti di assolvere l'obbligo di istruzione, assicurando a tutti i giovani il conseguimento delle medesime competenze di base. L'Irc rientra certamente nell'area comune di tutti gli indirizzi di studio del secondo ciclo e, se venisse a mancare, sarebbe qualcosa di essenziale che l'IeFP si troverebbe a non offrire ai suoi allievi sul piano della loro formazione integrale.

Venendo ora ai problemi e alle potenzialità¹⁴, un primo aspetto da considerare riguarda la categorizzazione che dal dettato concordatario discende per la IeFP come *scuola pubblica non universitaria*. Dei tre termini, due non sollevano alcuna perplessità: la IeFP non si può certamente classificare come università e va qualificata altrettanto sicuramente come un servizio pubblico, anche se a gestione non statale. I dubbi emergono riguardo all'applicazione del concetto di scuola che, se deve essere mantenuto in relazione al riconoscimento dell'opportunità di assolvere l'obbligo di istruzione all'interno della IeFP, al tempo stesso va precisato che deve essere inteso come espressione generica, comprensiva di tutti i segmenti scolastico-formativi che rientrano nell'unico sistema del secondo ciclo. Tutto questo fa pensare ad una estensione di natura analogica del termine alla IeFP di cui però si sono un po' perse le tracce nelle successive riflessioni ed elaborazioni.

Un secondo aspetto riguarda il rapporto tra *facoltatività* dell'Irc e *ispirazione cristiana* delle istituzioni formative, dato che queste sono spesso frequentate in percentuali consistenti da giovani migranti di religione non cattolica, per molti dei quali lo studio dell'Irc può apparire in contrasto con la propria fede. Se è vero che l'Irc non può più essere catechesi, e di fatto non lo è più, è anche vero che la cultura di giovani e di famiglie che per le loro tradizioni non sono in gra-

¹⁴ Si vedano ancora le opere citate nella nota precedente.

do di applicare il concetto di laicità alle tematiche di natura religiosa, può costituire un ostacolo insormontabile, anche se spesso tali problematiche sono risolte in concreto dando la priorità ai bisogni formativi degli allievi e sacrificando qualcosa della natura dell'Irc. Certamente potrebbe aiutare a trovare una soluzione equilibrata a questo problema la valorizzazione della tradizione dei CFP di ispirazione cristiana di offrire un'area di contenuto religioso, integrata o distribuita nel quadro della cultura civica o etica insegnata al loro interno, evitando comunque ogni forma di catechesi o di proselitismo, perché secondo il Concordato l'Irc è possibile solo se inserito nel quadro delle finalità della scuola. Inoltre, si potrebbe potenziare quanto emerso dalla ricerca, cioè che gli allievi di religione non cattolica scelgono l'Irc per la sua valenza formativa e culturale. In ogni caso, se la facoltatività dovesse produrre numeri consistenti di allievi che non scelgono l'Irc, sorgerebbe il problema economico del supporto ad attività alternative. Infatti, ad oggi le modalità di finanziamento della IeFP non prevedono misure specifiche per iniziative a favore dei non avvalentisi.

Un altro ambito di criticità è costituito dalla *formazione e dal ruolo degli Idr*. Questi sono stati disegnati dal Concordato sulla base del profilo degli insegnanti dei diversi ordini e gradi di scuola per cui la qualificazione degli Idr della IeFP risulta per vari aspetti sovradimensionata in paragone a quella di molti formatori. Ne consegue l'impossibilità di continuare nella pratica di affidare l'Irc o un insegnamento di carattere più genericamente religioso a formatori già in servizio, i quali generalmente mancano dei requisiti specifici di formazione accademica in materia teologica, anche se il problema potrebbe essere risolto con l'introduzione di un regime transitorio, subordinato a interventi di formazione in servizio come si è fatto in casi simili. Oltre ai titoli, non vanno dimenticate altre due condizioni: l'idoneità da cui non può esentare l'ispirazione cristiana dell'istituzione formativa e la nomina d'intesa con l'autorità ecclesiastica per la quale si dovrà pensare a un'applicazione analogica della normativa in vigore per le scuole statali a motivo del carattere regionale dello statuto giuridico del personale della IeFP.

Sempre per analogia si può pensare che l'Irc possa disporre di un'ora settimanale che, però, nella IeFP di ispirazione cristiana deve essere considerata, a parere della CEI, come minimale. Inoltre l'Irc, in quanto disciplina scolastica, deve potersi servire di propri libri di testo, ma ciò è destinato a causare problemi nell'IeFP che invece tradizionalmente tende a non utilizzare tali sussidi, come è emerso anche dai risultati dell'indagine citati sopra. Più in generale, riguardo alla dimensione didattica dell'Irc si può dire che la strutturazione scolastica che discende dal Concordato, caratterizzata da programmi, libri di testo e valutazione formale, è destinata ad essere di *impedimento* nel momento in cui la si trasferisce nell'IeFP, che certa-

mente non si ispira al modello scolastico. Programmi¹⁵, libri di testo¹⁶ e valutazione formale¹⁷ nella IeFP, infatti, sono piuttosto lontani dalla normativa scolastica, ancor più in questo periodo in cui la IeFP si connota, anche a seguito della sperimentazione avviata attraverso il “sistema duale”¹⁸, sempre più come “agenzia per il lavoro”.

In conclusione, probabilmente il risultato sarebbe stato diverso se nell’inserimento dell’Irc nella IeFP si fosse tenuto conto degli aspetti validi del paradigma formativo e si fosse tentata una *ibridazione* tra i due modelli, scolastico e della FP. Alla luce delle considerazioni riportate in questo articolo, tuttavia, le criticità segnalate potrebbero diventare oggetto di una specifica riflessione per declinare l’inserimento dell’Irc in maniera più coerente con la normativa del sistema di IeFP.

¹⁵ Sulle Indicazioni nazionali per l’Irc nella IeFP va evidenziato che «in assenza di modelli cui conformarsi, l’Irc ha in gran parte riutilizzato le proprie linee guida per gli Istituti Professionali, adattandole al diverso impianto ordinamentale [della IeFP], che prevede un percorso triennale di qualifica ed un prolungamento di un anno per il diploma professionale quadriennale» (S. CICALTELLI, *Le Indicazioni nazionali per l’Irc*, in Z. TRENTI – C. PASTORE (a cura di), *Insegnamento della Religione: competenza e professionalità*, Leumann (Torino), Elledici, 2013, p. 55).

¹⁶ La Federazione CNOS-FAP ha avviato nel 2014 una sperimentazione sull’uso di un “testo” specificatamente dedicato all’Irc. Obiettivo della sperimentazione è quello di guidare il formatore e l’allievo all’uso di un testo sistematico su questa specifica materia. Cfr. L. MAURIZIO, *Il laboratorio di Nazareth. 1. Sussidio per l’educazione religiosa*, Torino, CNOS-FAP, Sei-MLPS, 2014; IDEM, 2, 2015; IDEM, 3, 2016; IDEM, 4, 2017.

¹⁷ La normativa più recente sulla valutazione formale è contenuta nell’Accordo fra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano del 20 febbraio 2014 (CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME 14/021/CR08/C9, *Accordo fra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in tema di esami a conclusione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, Roma, 20 febbraio 2014).

¹⁸ Quando si parla di formazione duale si fa riferimento solitamente al modello di Formazione Professionale alternata fra CFP e lavoro che vede le istituzioni formative e i datori di lavoro fianco a fianco nel processo formativo. Cfr. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Accordo sul progetto sperimentale recante “Azioni di accompagnamento, sviluppo e rafforzamento del sistema duale nell’ambito dell’Istruzione e Formazione Professionale”*. Accordo ai sensi dell’articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, Repertorio atti n. 158/CSR del 24 settembre 2015. Su questa base il (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) ha avviato una specifica sperimentazione (cfr. <http://www.sistemaduale.lavoro.gov.it/Pagine/default.aspx>).